

Rappresentazioni pubbliche delle partigiane italiane nei social media: un’analisi di linguistica dei corpora

Anna Lombardi

Università di Modena e Reggio Emilia
anna.lombardi@unimore.it

Lorenzo Bertucelli

Università di Modena e Reggio Emilia
lorenzo.bertucelli@unimore.it

Abstract

Il contributo analizza le modalità di rappresentazione pubblica delle partigiane italiane attraverso l’analisi linguistica dei post pubblicati su *Instagram* e *Facebook*, interrogando il rapporto tra memoria collettiva, narrazioni identitarie e linguaggio digitale. Partendo dal concetto di rappresentazione pubblica – qui inteso come costruzione simbolica e discorsiva prodotta e veicolata nello spazio pubblico – lo studio si colloca all’intersezione tra storiografia, studi di genere e umanistica digitale. La ricerca adotta una metodologia di linguistica dei corpora per indagare le componenti latenti del discorso social, con particolare attenzione ai *pattern* linguistici ricorrenti. L’analisi di corpora digitali, costituiti da contenuti testuali estratti dai social media, ha rivelato continuità e discontinuità nelle narrazioni sulle partigiane, evidenziando processi di semplificazione, stereotipizzazione e depoliticizzazione, ma anche l’emergere di nuove forme di visibilità e rappresentazione celebrativa. I risultati mostrano come il linguaggio digitale contribuisca attivamente alla sedimentazione della memoria pubblica, influenzando la percezione storica dell’esperienza resistenziale femminile e rivelando il ruolo centrale delle piattaforme social nella stessa costruzione dell’immaginario collettivo contemporaneo.

Parole chiave: Rappresentazione pubblica; Memoria collettiva; Partigiane; Social media; Linguistica dei corpora

This article examines the modes of public representation of Italian women partisans through a linguistic analysis of posts published on Instagram and Facebook, investigating the relationship between collective memory, identity narratives, and digital language. Starting from the concept of public representation – understood here as a symbolic and discursive construction produced and circulated within the public sphere – the study positions itself at the intersection of historiography, gender studies, and the digital humanities. The research adopts a corpus linguistics

methodology to explore the latent components of social media discourse, with particular attention to recurring linguistic patterns. The analysis of digital corpora, consisting of textual content extracted from social media platforms, reveals both continuities and discontinuities in narratives about women partisans. It highlights processes of simplification, stereotyping, and depoliticization, while also identifying the emergence of new forms of visibility and celebratory representation. The findings show how digital language actively contributes to the sedimentation of public memory, shaping the historical perception of women's experiences in the Resistance and underscoring the central role of social media platforms in the construction of the contemporary collective imaginary.

Keywords: Public Representation; Collective Memory; Partisan Women; Social Media; Corpus Linguistics

1. Introduzione

Negli ultimi anni i social media sono divenuti uno spazio privilegiato per la costruzione, la circolazione e la rinegoziazione delle rappresentazioni pubbliche del passato: eventi storici, figure simboliche e memorie collettive sono continuamente rielaborati attraverso linguaggi, format e pratiche comunicative proprie delle piattaforme digitali. Tali processi non si limitano a una semplice riproduzione del sapere storico, ma implicano operazioni di selezione, semplificazione e valorizzazione simbolica che contribuiscono a modellare nuove gerarchie di visibilità. In questo contesto, la Resistenza italiana, e in particolare la figura delle partigiane, rappresentano un caso studio emblematico per osservare come il genere, la memoria e il discorso pubblico si intreccino nello spazio *online*, in continuità e al tempo stesso in tensione con le narrazioni sedimentate nel secondo dopoguerra.

La storiografia ha a lungo marginalizzato l'esperienza femminile nella Resistenza, privilegiando modelli eroici maschili e relegando le donne a ruoli ausiliari e ancillari. Solo a partire dagli anni Settanta circa, grazie allo sviluppo della storia delle donne e successivamente degli studi di genere, tali narrazioni sono state progressivamente messe in discussione.¹ La rappresentazione pubblica delle partigiane italiane resta tuttavia un ambito complesso e in parte inesplorato: sebbene l'attenzione storiografica sulla partecipazione femminile sia ormai consolidata, l'immagine sedimentata nel discorso pubblico risulta ancora segnata da selezioni, omissioni e interpretazioni stratificate nel tempo.

Fin dall'immediato dopoguerra, le narrazioni pubbliche dedicate alle donne della Resistenza si sono strutturate secondo schemi simbolici fortemente influenzati dal contesto politico, culturale e di genere, producendo rappresentazioni che spesso non restituiscono la complessità dell'esperienza storica. Non sarebbe corretto affermare che la Resistenza femminile sia stata ignorata dagli storici, ma fino agli anni Settanta la sua analisi è rimasta prevalentemente

¹ Basti pensare ai saggi pionieristici scritti da Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, Mirella Alloisio, Giuliana Gadola Beltrami e Bianca Guidetti Serra. Si vedano: *La Resistenza tacita. Dodici vite di partigiane piemontesi* (Bruzzone e Farina 1976); *Volontarie della libertà* (Alloisio e Gadola Beltrami 1981); *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile* (Guidetti Serra 1977). In seguito, è stata dedicata notevole attenzione alla Resistenza femminile soprattutto dagli anni Novanta. A titolo esemplificativo, è opportuno citare i lavori di Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone e Marina Addis Saba: *Donne e uomini nelle guerre mondiali* (Bravo 1991); *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945* (Bravo e Bruzzone 1995); *Partigiane. Tutte le donne della Resistenza* (Addis Saba 1998).

circoscritta ad alcuni aspetti e a ruoli socialmente accettati, in particolare quelli assistenziali e di collegamento (Addis Saba 1998).

La rappresentazione della Resistenza femminile è mutata di pari passo con l'esplosione del movimento femminista, l'affermazione attiva delle donne nella società e con il progressivo superamento di stereotipi sessisti (Gabrielli 2007), condizioni che consentirono alle partigiane di poter condividere le esperienze vissute tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. Tale processo non è stato tuttavia uniforme, anche in ragione della natura delle fonti disponibili: la carenza di fonti coeve ha infatti spinto le prime studiose a privilegiare le fonti orali, restituendo una visione composita ma limitata alle testimonianze di chi scelse di esporsi pubblicamente, mentre altre preferirono il silenzio o minimizzarono il proprio ruolo.

In questo quadro, la preminenza accordata agli aspetti militari e politici ha a lungo oscurato il reale protagonismo femminile. Tale orientamento emerge, ad esempio, negli scritti di dirigenti come Luigi Longo (1947) e Camilla Ravera (1951), i quali, in linea con la strategia del Partito Comunista Italiano del dopoguerra, promossero un'interpretazione della Resistenza femminile quale fenomeno di massa guidato più da un istinto materno e spontaneo che da una consapevole adesione politica (Tambor 2021). Questo paradigma del *maternage di massa* (Bravo e Bruzzone 1995) – secondo cui le donne percepivano i partigiani come “figli simbolici” ed erano spinte a partecipare sia da questo istinto protettivo, ben rappresentato nel celebre romanzo *L'Agnese va a morire* (Viganò 2014), sia dall'influenza dei familiari maschi già impegnati nella lotta – rispondeva alla necessità di non scardinare i tradizionali ruoli di genere, come confermato dal silenzio sul ruolo femminile nell'opera cardine di Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana* (1953). Questo modello interpretativo ha contribuito a oscurare altre motivazioni, quali il desiderio di giustizia o di vendetta, e a escludere le donne dall'immaginario della Resistenza armata. Non a caso, la storiografia ha a lungo fatto ricorso ai termini *partecipazione* e *contributo*, che – come osservano Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone – «marcano il divario fra appartenenza e convergenza momentanea» (Bravo e Bruzzone 1995), rispondendo anche alle esigenze politiche del contesto postbellico e alla volontà di non mettere in discussione i tradizionali ruoli di genere (Addis Saba 1998).

Con il passare dei decenni, tali narrazioni sono state progressivamente superate da una storiografia più attenta alla complessità dell'esperienza resistenziale femminile. Gli studi successivi hanno infatti indagato aspetti a lungo trascurati, come il ruolo delle donne nel combattimento (Bruzzone e Farina 2016; Flores e Franzinelli 2019; Alloisio e Gadola Beltrami 2022), l'uso delle armi (Salvatici 2022), le battaglie politiche del dopoguerra (Ponzani 2012; Tobagi 2022; Flores e Franzinelli 2019) e le relazioni nate nel contesto resistenziale (Becchetti 2025; Tobagi 2022), offrendo un quadro interpretativo più articolato che costituisce oggi il principale termine di confronto per le narrazioni digitali contemporanee.

È proprio nel confronto tra questo quadro storiografico ormai consolidato e le pratiche comunicative contemporanee che emerge uno scarto significativo, osservabile soprattutto negli ambienti digitali. In effetti, la diffusione dei social media ha introdotto nuove dinamiche di rappresentazione, che non coincidono necessariamente con quelle elaborate in ambito accademico o istituzionale.

Il presente articolo si propone di analizzare come le partigiane italiane siano oggi rappresentate nei social media, con un duplice obiettivo: da un lato, riflettere criticamente su come il concetto di rappresentazione pubblica si applichi allo spazio digitale; dall'altro, mostrare come un approccio di linguistica dei corpora consenta di far emergere elementi impliciti del discorso, difficilmente rilevabili attraverso un'analisi esclusivamente qualitativa condotta senza l'ausilio di strumenti computazionali. Con “elementi impliciti” si fa qui riferimento a quei significati latenti e *pattern* linguistici – quali le prosodie semantiche, le collocazioni ricorrenti e le scelte lessicali

sistematiche – che, sedimentandosi nel testo, rivelano l’orientamento ideologico o l’atteggiamento valutativo dell’autore del post, al di là del contenuto manifesto.

Sebbene siano già state condotte diverse analisi riguardanti sia le pratiche commemorative sui social media (Clavert e Paci 2024) sia le piattaforme digitali come nuove fonti per la ricerca storica (Lacriola 2024), la novità del presente studio risiede nell’applicazione della linguistica dei corpora a un ambito finora indagato prevalentemente con metodi qualitativi, offrendo un dataset inedito che permette di quantificare la persistenza di stereotipi di genere nella memoria resistenziale digitale. L’obiettivo, pertanto, è dimostrare come la memoria delle donne partigiane sia attivamente rinegoziata negli ambienti digitali, definendo nuove forme di visibilità che oscillano tra la commemorazione istituzionale e la risemantizzazione politica del passato.

2. Rappresentazione pubblica

Ogni individuo è immerso in un universo di rappresentazioni pubbliche che contribuiscono a costruire e trasmettere la memoria collettiva di eventi, figure storiche e valori condivisi. Tali rappresentazioni non si limitano a riflettere la realtà, ma la strutturano attivamente, influenzando le modalità attraverso cui il passato viene ricordato, interpretato e trasmesso nel presente. Esse assumono forme molteplici – simboliche, discorsive e narrative (Pitkin 1967) – e si configurano come dispositivi centrali nella definizione dell’identità collettiva.

Nel contesto dei social media, la rappresentazione pubblica assume caratteristiche specifiche. Le piattaforme digitali non sono semplici canali neutri di comunicazione, ma ambienti regolati da algoritmi, norme di utilizzo e logiche di visibilità che incidono profondamente sui contenuti prodotti e condivisi. La memoria storica viene così filtrata, semplificata e adattata a format comunicativi brevi, visuali e spesso fortemente connotati dal punto di vista emotivo.

2.1 Il concetto di rappresentazione

Il termine rappresentazione (dal lat. *repraesentatio*) indica l’atto di rendere presente qualcosa attraverso segni, simboli o narrazioni. Come sottolineato dalla letteratura sociologica e filosofica (Berger e Luckmann 1969; Pitkin 1967), la rappresentazione è sempre il risultato di un processo interpretativo, individuale e collettivo, che si fonda su universi simbolici condivisi. Essa si nutre di stereotipi, luoghi comuni e opinioni diffuse, che non necessariamente corrispondono alla complessità della realtà (Berger e Luckmann 1969).

Nel dibattito scientifico non esiste una definizione univoca di rappresentazione pubblica. In senso ampio, essa può essere intesa come l’insieme delle modalità attraverso cui soggetti, eventi o gruppi sono resi visibili e significativi nello spazio pubblico, con l’obiettivo di orientare la memoria collettiva e l’opinione sociale. Come evidenziato da Habermas (2005), tali processi si collocano infatti all’interno della sfera pubblica – intesa come spazio di mediazione tra comunicazione quotidiana e contesti istituzionali – e influenzano, più o meno direttamente, qualsiasi interpretazione prodotta dalle società e dagli esseri umani.

2.2 Narrazioni identitarie e memoria pubblica sui Social media

Un ruolo centrale nella rappresentazione pubblica è svolto dalle narrazioni identitarie. Secondo Margaret R. Somers (1994), le narrazioni costituiscono strutture relazionali attraverso cui gli individui e i gruppi attribuiscono senso alla propria esperienza, collocandola in trame causali

condivise. Le narrazioni pubbliche, in particolare, sono prodotte e diffuse da formazioni culturali più ampie e contribuiscono a definire chi può essere incluso o escluso dalla memoria collettiva.

Nel caso delle partigiane, per diversi decenni le narrazioni identitarie hanno oscillato tra invisibilità e stereotipizzazione (Addis Saba 1998, 2005; Gabrielli 2007). I social media, pur offrendo nuove possibilità di visibilità, non sono esenti dal rischio di riprodurre tali schemi, adattandoli a logiche comunicative contemporanee. In effetti, le piattaforme digitali svolgono un ruolo ambivalente: da un lato ampliano le possibilità di autorappresentazione e di accesso allo spazio pubblico; dall'altro tendono a riprodurre rappresentazioni egemoniche, semplificate e spesso depolitizzate a favore di un linguaggio celebrativo e condivisibile da diverse tipologie di utenti (Caldeira, Ridder, e Bauwel 2018). Come vedremo in seguito, le piattaforme social sono popolate da utenti che divergono spesso per età anagrafica e ciò influenza direttamente sia la tipologia di autore dei post che il contenuto degli stessi.

In effetti, i social media, con i loro linguaggi specifici, le logiche algoritmiche e la natura ibrida tra autorialità individuale e produzione collettiva, producono nuove forme di esposizione pubblica e di rappresentazione delle figure storiche. *Instagram* e *Facebook* – oggi tra gli spazi digitali più utilizzati per la diffusione di contenuti commemorativi e divulgativi – non solo moltiplicano le voci e gli attori coinvolti nel processo di rappresentazione, ma introducono anche forme inedite di selezione e visibilità, talvolta confermando narrazioni consolidate, talaltra proponendo immagini alternative o persino antagoniste rispetto a quelle tradizionali. Le partigiane diventano così protagoniste di una pluralità di pratiche discorsive: dalle commemorazioni istituzionali alle rielaborazioni visuali, dalle forme di divulgazione storica all'attivismo politico contemporaneo che impiega la memoria resistenziale come risorsa simbolica. È però opportuno ricordare che questa polifonia, pur rappresentando un ampliamento significativo dello spazio di parola, non è priva di ambivalenze: la necessità di rendere immediatamente riconoscibili i contenuti condivisi contribuisce a riprodurre schemi narrativi già consolidati, spesso condensati di stereotipi, anche quando inseriti in cornici apparentemente progressiste. In altre parole, non si tratta di luoghi neutrali (Brown e Hoskins 2010), ma di veri e propri ecosistemi digitali che stanno sostituendo i luoghi fisici e tradizionali dell'archiviazione storica.²

3. Metodologia di ricerca

Il presente studio adotta un approccio di linguistica dei corpora e di analisi del discorso assistita dal corpus (*Corpus-Assisted Discourse Studies*, CADS)³ per indagare le modalità di rappresentazione

² Secondo Andrew Hoskins (2017) è possibile parlare di una «connective turn» (una svolta connettiva): la memoria, ancorata fino a qualche decennio fa a spazi prestabiliti, è stata ora ridistribuita nello spazio digitale subendo un processo di connessioni diffuse. Un concetto simile è stato analizzato anche da Luciano Floridi (2016), che ha definito l'ambiente digitale odierno quale *infosfera*: un ecosistema in cui la vita *online* e quella *offline* non hanno più una netta separazione.

³ L'approccio *corpus-assisted* si colloca a metà strada tra i modelli *corpus-based* e *corpus-driven* e mira a far emergere significati non immediatamente accessibili tramite una lettura intuitiva. È infatti ampiamente riconosciuto che una parte rilevante del significato discorsivo sia latente e non sempre consapevolmente controllata dagli autori (Stubbs 1998). Il CADS integra analisi quantitativa, basata su dati statistici estratti da grandi corpora, e analisi qualitativa, orientata all'esame mirato di specifici tratti discorsivi, consentendo l'accesso a dimensioni semantiche sottese. La costruzione di corpora specializzati ad hoc permette inoltre di raccogliere dati mirati

pubblica delle partigiane italiane su *Instagram* e *Facebook*. La scelta di una metodologia linguistica risponde all'esigenza di superare una lettura puramente descrittiva dei contenuti digitali, al fine di far emergere le componenti latenti del discorso: stereotipi sedimentati, valori impliciti e schemi valutativi che contribuiscono alla costruzione della memoria pubblica digitale.

3.1 *Linguistica dei corpora e rappresentazione pubblica*

La linguistica dei corpora può essere definita come l'insieme di studi che analizzano la forma e la funzione del linguaggio attraverso corpora informatizzati, ovvero collezioni strutturate di testi autentici (Sinclair 1991; Partington, Duguid, e Taylor 2013). A differenza degli approcci basati sull'intuizione del ricercatore o sull'analisi di esempi selezionati manualmente, l'uso dei corpora consente di fondare l'analisi su basi empiriche verificabili e replicabili (Stubbs 2002; Baker 2006). Come sottolineato da Freddi (2014), un corpus rappresenta un campione estratto da una popolazione più ampia, selezionato al fine di ricavare caratteristiche generalizzabili dell'uso linguistico.

Nel quadro del presente studio, la linguistica dei corpora risulta particolarmente adatta a indagare le rappresentazioni pubbliche poiché permette di osservare regolarità discorsive non immediatamente visibili, quali formulazioni stereotipate o *pattern* ricorrenti, che veicolano valutazioni implicite e orientamenti ideologici (Hoey, Mahlberg, e Stubbs 2007; Partington, Duguid, e Taylor 2013). In effetti, il significato non risiede nelle parole isolate, ma in quelle che Sinclair (1996) ha definito «unità di significato», ovvero combinazioni costituite da una parola e dal suo contesto co-testuale immediato (Hunston e Thompson 2006).

Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi della connotazione e della prosodia semantica, concetti centrali per comprendere le valutazioni implicite veicolate dal discorso (Stubbs 2002). La connotazione riguarda le associazioni emotive e culturali che accompagnano un termine nel suo uso contestuale, mentre la prosodia semantica si riferisce alla tendenza sistematica di una parola a co-occorrere con espressioni caratterizzate da una valutazione positiva o negativa (Louw 1993; Sinclair 1996). Come osservato da Stubbs (2002) e Tognini-Bonelli (1996), le prosodie semantiche riflettono spesso atteggiamenti e giudizi morali non esplicitati, ma rintracciabili attraverso *pattern* ricorrenti, come specifiche strutture verbali e ricorrenze terminologiche. L'analisi di tali fenomeni consente di far emergere orientamenti valutativi che contribuiscono alla costruzione simbolica delle partigiane nello spazio digitale.

3.2 *Costruzione dei corpora digitali*

I corpora oggetto di analisi sono stati costruiti a partire da contenuti pubblici pubblicati su *Instagram* e *Facebook* nel periodo compreso tra il 2018 e il 2024. La delimitazione temporale risponde sia a esigenze legate alla disponibilità dei dati sia alla volontà di osservare rappresentazioni pienamente contemporanee, collocate in prossimità dell'ottantesimo della Liberazione italiana. Sono stati inclusi esclusivamente post in lingua italiana e accessibili pubblicamente, ovvero quei post prodotti da utenti e pagine che hanno deciso di mantenere il proprio profilo, o il contenuto stesso, come pubblico e quindi visibile a tutti.

La raccolta dei dati è avvenuta mediante l'utilizzo di *hashtag* tematici quali #partigiane, #donnepartigiane, #donneresistenti e #donnenellaResistenza. Tali *hashtag* sono stati selezionati sulla base della loro ricorrenza nelle pratiche commemorative digitali e della loro pertinenza

in assenza di risorse preesistenti, impiegando il corpus come strumento per rispondere a quesiti di ricerca anche esterni all'ambito linguistico (Partington, Duguid, e Taylor 2013).

rispetto agli obiettivi della ricerca; si è scelto, inoltre, di prediligere etichette semanticamente neutre e prive di connotazioni eccessivamente politiche o polemiche, al fine di ridurre il rischio di una selezione aprioristicamente orientata. Per entrambe le piattaforme, l'indagine si è concentrata esclusivamente sul testo dei post, escludendo l'analisi dei commenti; tale scelta è stata dettata dalla volontà di focalizzare l'attenzione sugli atti primari di rappresentazione pubblica. Infine, la selezione manuale dei post ha permesso di escludere i *repost* identici alla pubblicazione primaria e i post privi di testo significativo (come i contributi iconografici corredati soltanto da emoji).

Tale scelta metodologica ha consentito di osservare rappresentazioni diffuse e spontanee, ma ha al contempo influenzato la composizione del corpus portando alla collezione di contenuti perlopiù celebrativi. L'inclusione di ulteriori *hashtag*, così come l'analisi dei commenti, avrebbe verosimilmente consentito la raccolta di un corpus più eterogeneo, in particolare sotto il profilo critico. La presente analisi si configura tuttavia come un campione rappresentativo di una fase esplorativa iniziale di un ambito di ricerca ancora poco indagato dalla storiografia contemporaneista, offrendo indicazioni metodologiche e spunti interpretativi aperti a sviluppi futuri.

Il secondo passaggio della costruzione dei corpora ha riguardato l'acquisizione e la conversione dei dati testuali. Per *Facebook*, la raccolta dei contenuti è stata effettuata tramite ricerca per parole chiave e *hashtag*, limitatamente ai contenuti pubblici, i quali sono stati successivamente trascritti manualmente e convertiti in formato testuale (.txt). Per *Instagram*, invece, dopo una prima fase di individuazione manuale dei contenuti tramite *hashtag*, i post pubblici selezionati sono stati raccolti in una specifica cartella del profilo e, successivamente, acquisiti mediante procedure automatizzate di *web scraping*.⁴ Questa estrazione sistematica della componente testuale è stata eseguita tramite script Python con l'ausilio della libreria *Instaloader*.⁵ Grazie a tale automazione, i file sono stati direttamente convertiti in formato testuale (.txt).

3.3 Strumenti di analisi

I testi raccolti sono stati analizzati attraverso *Sketch Engine*,⁶ un software di linguistica computazionale volto a individuare frequenze lessicali, occorrenze, collocazioni e *pattern* discorsivi. L'analisi ha seguito un iter metodologico strutturato: a partire dalla generazione della *Wordlist* (lista di frequenza), sono stati individuati i termini più ricorrenti al fine di mappare le tematiche a essi associate. Sebbene non siano state impostate soglie statistiche rigide per evitare l'esclusione a priori di temi minoritari, in linea generale sono state ritenute di particolare interesse le frequenze superiori alle 3 occorrenze. Per identificare le collocazioni e i contesti d'uso, sono

⁴ Il *web scraping* consiste nell'estrazione automatizzata di dati da pagine web, eseguita generalmente tramite l'analisi del codice HTML visibile all'utente, e si distingue da tecniche più strutturate di accesso ai dati per il fatto di operare direttamente sull'interfaccia pubblica dei siti. Sebbene tale pratica sia spesso regolata in modo restrittivo dai termini di servizio delle piattaforme digitali e sollevi rilevanti questioni etiche e giuridiche, essa è ampiamente impiegata in ambito accademico per l'analisi di grandi volumi di dati online (Krotov, Johnson, e Leiser 2020).

⁵ *Instaloader* è uno strumento open-source scritto in Python che permette di scaricare post (foto, video e relativi metadati/didascalie) da *Instagram*. Nel contesto di questa ricerca, è stato utilizzato esclusivamente per l'estrazione sistematica della parte testuale dei post pubblici precedentemente selezionati, garantendo precisione nella costruzione del corpus.

⁶ *Sketch Engine* è una piattaforma per l'analisi di corpora linguistici sviluppata da Adam Kilgarriff. Il software consente l'esplorazione di grandi corpora multilingui e offre strumenti come la generazione di concordanze e l'analisi delle *Keywords*. Originariamente progettata per la lessicografia, è oggi utilizzata anche per l'analisi del discorso.

stati successivamente impiegati i tool *Concordance* e *N-Grams*, assumendo come punto di partenza i termini chiave individuati nella fase precedente.

L'analisi quantitativa ha avuto una funzione prevalentemente esplorativa e descrittiva, permettendo di individuare nuclei tematici ricorrenti e di orientare l'analisi qualitativa. L'approccio adottato è pertanto di tipo integrato: i dati numerici (principalmente occorrenze) non sono stati interpretati in modo autonomo, ma sempre messi in relazione con esempi testuali concreti, analizzati attraverso strumenti propri dell'analisi del discorso. Questa integrazione consente di evitare una lettura riduzionista dei dati e di restituire la complessità semantica e simbolica delle rappresentazioni. Come evidenziato da Baker (2006), infatti, i dati numerici non sono mai interpretabili in modo autonomo, poiché acquistano significato solo se messi in relazione con il contesto discorsivo e socioculturale di produzione.

3.4 Scelte metodologiche e limiti

Come affermato in precedenza, una scelta metodologica rilevante riguarda l'esclusione dei commenti ai post. Sebbene essi rappresentino uno spazio privilegiato di negoziazione del significato e di interazione discorsiva, la loro inclusione avrebbe richiesto un ampliamento significativo dei corpora e l'adozione di ulteriori strumenti di raccolta e analisi. Si è pertanto deciso di concentrare l'attenzione sui testi prodotti dagli autori dei post, considerati come atti primari di rappresentazione pubblica.

Ulteriori limiti derivano dalla natura stessa delle piattaforme social, caratterizzate da algoritmi di visibilità, pratiche di auto-selezione dei contenuti e dinamiche di viralità che influenzano la produzione e la circolazione dei discorsi. Come sottolineato da Milligan (2022) e Clavert (2021), tali elementi impongono allo storico e al linguista digitale una lettura critica delle fonti, consapevole del fatto che i corpora digitali non restituiscono una totalità, ma un campione significativo e culturalmente situato.

La distinzione tra *Instagram* e *Facebook*, infine, non è solo empirica ma metodologica: le differenti caratteristiche delle piattaforme, nonché le diverse fasce generazionali che le popolano, producono corpora testuali eterogenei, che richiedono strumenti interpretativi differenziati e giustificano una presentazione separata dei risultati. *Instagram* appare prevalentemente caratterizzato dalla presenza di un pubblico più giovane e da utenti non specialisti che pubblicano contenuti a titolo individuale, mentre *Facebook* ospita in misura maggiore post provenienti da pagine riconducibili a soggetti istituzionali, enti pubblici o sezioni dell'ANPI (Ozimek e Bierhoff 2016; Jung e Sundar 2016; Zhang e Jung 2022). Tale differenziazione costituisce un elemento rilevante ai fini dell'analisi, poiché consente di osservare pratiche discorsive prodotte in contesti comunicativi e generazionali distinti.

Nonostante tali differenze, come vedremo in seguito, i materiali analizzati mostrano una significativa convergenza tematica e lessicale, suggerendo l'esistenza di un livello di conoscenza e consapevolezza del tema relativamente diffuso, riscontrabile tanto tra utenti individuali quanto in contesti maggiormente istituzionalizzati, pur con le dovute differenze di registro discorsivo.

L'utilizzo dei social media come fonti per la ricerca storica ha richiesto particolare cautela, sia dal punto di vista metodologico sia da quello etico, in particolare per quanto riguarda la tutela della privacy. Sebbene l'identità degli autori dei post sia nota, sia nel caso di singoli utenti sia di pagine istituzionali, si è scelto di non riportarne i nomi, mantenendo l'anonimato per entrambe le piattaforme analizzate.

4. Risultati

La presente sezione presenta i risultati dell'analisi linguistica digitale delle rappresentazioni pubbliche delle partigiane italiane nei social media. L'obiettivo è rendere espliciti i *pattern* discorsivi, le scelte lessicali e le narrazioni ricorrenti che contribuiscono alla costruzione della memoria contemporanea della Resistenza femminile sulle piattaforme digitali.

Nonostante le differenze tra *Instagram* e *Facebook*, entrambe le piattaforme mostrano una forte influenza della storiografia resistenziale e delle sue evoluzioni più recenti, in particolare per quanto riguarda il recupero del protagonismo femminile.

I dati analizzati nelle sezioni successive costituiscono una selezione dei casi più rappresentativi emersi dall'analisi dei due corpora. Sebbene i *pattern* linguistici e le occorrenze rilevate siano numericamente più ampi, si è scelto di riportare i contesti d'uso maggiormente significativi ed esplicativi delle dinamiche discorsive individuate.

4.1 *Instagram: protagonismo femminile e agency politica*

Su *Instagram* sono stati analizzati 627 post, per un totale di 78.537 token. Tra questi, 188 post sono stati pubblicati il 25 aprile, corrispondendo a circa il 30% del campione complessivo.

Il dato più evidente riguarda la rappresentazione attiva e celebrativa delle partigiane, che non sono mai presentate come figure marginali o ausiliarie ma, al contrario, come protagoniste della storia resistenziale. Tale configurazione discorsiva si manifesta anzitutto attraverso la critica esplicita alle narrazioni tradizionali – accusate di aver relegato l'esperienza femminile ai margini della memoria collettiva – e attraverso la rivendicazione di una piena *agency* politica femminile delle donne. Questa presa di posizione emerge chiaramente in enunciati che contestano l'immaginario resistenziale consolidato, come nel seguente esempio:

«Eppure quando si racconta il 25 Aprile, queste donne restano ancora ai margini: delle co-protagoniste, vittime delle circostanze, delle creature materne pronte a fasciare le ferite dei maschi, ma mai parte attiva. Una narrazione vecchia e stantia, abituata ad una lente esclusivamente maschile, perché le donne partigiane furono molto più che un semplice aiuto».⁷

La critica è ulteriormente supportata dalla contestazione di termini storicamente utilizzati con accezione riduttiva – quali *aiuto* e *contributo* – che, in questa sede, vengono esplicitamente problematizzati e rinegoziati, come mostrato dal seguente enunciato:

«Il ruolo femminile alla Resistenza non era stato semplicemente “un contributo” ma un’adesione larga e consapevole alla lotta antifascista e partigiana, della quale accettarono le atroci regole».⁸

⁷ Post pubblicato il 25 aprile 2022. Nonostante l'esempio evidenzi come le partigiane siano talvolta ancora descritte come marginali, è opportuno precisare che tali narrazioni non risultano direttamente osservabili su *Instagram*. Più in generale, anche su *Facebook*, tali critiche riflettono spesso discorsi di carattere generale ascoltati probabilmente nelle comunità di appartenenza degli utenti, piuttosto che contenuti effettivamente pubblicati sulle piattaforme digitali.

⁸ Post pubblicato il 25 aprile 2022.

Tale rinegoziazione semantica segnala una consapevolezza discorsiva elevata e una presa di distanza dalle rappresentazioni sessiste del passato.

Il protagonismo femminile è ulteriormente rafforzato dall'uso di verbi attivi e militanti quali *lottare*, *opporsi*, *schierarsi*, *battersi*, nonché da espressioni tradizionalmente associate all'universo maschile della guerra: in alcuni casi, le partigiane sono infatti descritte come *combattenti* (33 occorrenze) e, in un caso, quali *dinamitarde*. Si parla inoltre spesso di torture, sevizie, carcere e deportazione, sottolineando il prezzo pagato per una scelta politica femminile consapevole.

La frequente menzione dei *nomi di battaglia* (27 occorrenze) contribuisce a rafforzare l'autorevolezza delle figure femminili e a collocarle sullo stesso piano simbolico dei partigiani uomini.⁹ Si tratta di un'informazione significativa dato che, nelle prime fasi storiografiche, i nomi di battaglia erano riportati soltanto per poche partigiane.

Uno degli aspetti più interessanti della rappresentazione veicolata da *Instagram* è il frequente parallelismo tra il passato e il presente. La Resistenza è infatti direttamente collegata con le lotte contemporanee per i diritti delle donne, costruendo una continuità narrativa tra passato e presente:

«Se, come donne, possiamo oggi rivendicare i nostri diritti perché viviamo in una società libera e democratica, lo dobbiamo anche a loro».¹⁰

In questa prospettiva, le partigiane sono rappresentate come vere e proprie precorritrici dell'emancipazione femminile: dalle loro battaglie avrebbe preso avvio un lungo percorso di presa di coscienza collettiva e di rivendicazione della parità di genere, motivo per cui esse sono frequentemente oggetto di riconoscimento e gratitudine. Parallelamente, la memoria della Resistenza femminile è richiamata al fine di evidenziare la persistenza, nel presente, di strutture patriarcali e di forme di discriminazione di genere, che continuano talvolta a tradursi in episodi di violenza. Questo parallelismo è chiaramente espresso nel seguente passaggio:

«Le partigiane ebbero un ruolo tutt'altro che marginale nel processo di Liberazione nazionale. Eppure le loro storie furono cancellate con imbarazzo, come se l'immagine di una donna libera, coraggiosa, attiva, fosse pericolosa per un sistema antico che le vuole remissive e contenute, incapaci di aderire ad un ideale di giustizia sociale e di combattere e resistere per quell'ideale. Un po' quello che accade nelle tante storie di violenze sulle donne e di femminicidi. Anche quelle non sono storie di

⁹ Durante la lotta di Liberazione, gli uomini e le donne assunsero nomi di battaglia molto diversi. Gli uomini sceglievano da soli il proprio nome, rifacendosi spesso a personaggi mitologici (come *Ulisse*), storici (come *Spartaco*), a eventi della natura (*Tempesta* o *Fulmine*) o a caratteristiche legate al coraggio (*Tremendo* o *Furia*). Alle donne, invece, i nomi venivano spesso assegnati dagli uomini: si trattava di solito di nomi comuni (come *Anna*, *Maria* o *Carla*) o di soprannomi in parte riduttivi (come *Trottolina*). Quest'ultimo, ad esempio, risulta sminuente sia per l'uso del suffisso diminutivo (-ina), sia perché faceva riferimento al semplice fatto di "andare in giro" (legato al ruolo di staffetta), anziché richiamare un'azione eroica. Solo in pochi casi i nomi femminili avevano un riferimento patriottico o di combattimento. Ci furono pochissime eccezioni di donne con nomi tipicamente maschili, come Ada Gobetti (chiamata *Ulisse*) e Bianca Ceva (chiamata *Nadir*) (Addis Saba 1998).

¹⁰ Post pubblicato il 24 aprile 2024.

donne deboli ma, al contrario, spesso sono storie di donne forti, che lottano per i propri diritti, per la propria liberazione e quella dei propri figli da uomini violenti e prevaricatori». ¹¹

La continuità tra passato e presente viene infine resa esplicita attraverso la metafora del sentiero comune, che costruisce una linea ideale di continuità tra l'esperienza delle partigiane e le lotte femministe contemporanee:

«Le donne partigiane italiane hanno fatto il primo passo verso quel sentiero che oggi percorriamo tutte insieme resistendo e lottando contro le strutture patriarcali e qualsiasi forma di abuso». ¹²

Questa costruzione discorsiva non si limita dunque a una rievocazione commemorativa del passato, ma contribuisce a ridefinire la Resistenza come una risorsa simbolica attiva nel presente. In effetti, su *Instagram*, l'antifascismo assume una valenza universalizzante, non più limitata al contesto storico degli anni Quaranta ma estesa a tutte le forme di oppressione contemporanee. L'antifascismo è definito come valore globale, legato alla lotta per i diritti e la dignità delle donne nel mondo:

«Celebriamo più che mai l'ANTIFASCISMO, una parola in cui risiede tutta la speranza, il coraggio e la determinazione che portano al cambiamento e all'equità. Non solo per tutti i popoli e le nazioni, ma anche per tutte le donne che ogni giorno combattono per i propri diritti e la propria dignità in tutto il mondo. W la Resistenza! W l'antifascismo! W la libertà!». ¹³

La rappresentazione delle partigiane su *Instagram*, quindi, non solo restituisce visibilità a soggettività storicamente marginalizzate, ma contribuisce anche a ridefinire l'antifascismo come pratica politica viva, fondata sulla continuità tra memoria, *agency* femminile e rivendicazione dei diritti nel presente.

4.2 Storia delle donne, autorialità e legittimazione

Un ulteriore nucleo tematico di particolare rilievo riguarda il riferimento alla storia delle donne come disciplina autonoma, sebbene qui prevalentemente declinata in ambito nazionale. L'espressione *storia delle donne* ricorre complessivamente 9 volte, di cui 3 in riferimento diretto agli scritti di Joyce Lussu, caratterizzati da una forte impronta emancipatoria. Vengono citate diverse sue opere, tra cui *Fronti e frontiere* (Lussu 2021) e *Padre, padrone, padreterno. Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone* (Lussu 1976), a testimonianza di un interesse che va oltre la Resistenza in senso stretto e si inserisce in una riflessione più ampia sulla condizione storica delle donne.

La storia delle donne è tuttavia articolata anche attraverso narrazioni biografiche, incentrate su figure emblematiche della Resistenza femminile. Un caso particolarmente significativo è quello di Ada Marchesini Gobetti, definita:

¹¹ Post pubblicato il 27 aprile 2022.

¹² Post pubblicato il 25 aprile 2021.

¹³ Post pubblicato il 25 aprile 2024.

«Una delle personalità più importanti per la storia delle donne italiane del Novecento: Ada Prospero Marchesini Gobetti giornalista, traduttrice, partigiana, politica ed educatrice. La memoria di Ada Gobetti è spesso legata al marito Piero, intellettuale e vittima del fascismo mentre è in esilio in Francia. Ma Ada è molto di più».¹⁴

In questo passaggio emerge un meccanismo discorsivo ricorrente sulla piattaforma digitale: la figura maschile tradizionalmente dominante nella narrazione resistenziale viene ridimensionata o ricollocata su un piano di parità – quando non subordinata – rispetto al protagonismo femminile. Tale dinamica riguarda anche altre coppie dell'epoca – tra i casi più ricorrenti Carla Capponi e Rosario Bentivegna e Joyce ed Emilio Lussu – e si accompagna a una rappresentazione ambivalente degli uomini, descritti alternativamente sia come ostacoli che come sostenitori della partecipazione femminile.

Accanto alla valorizzazione di singole figure, emerge con forza la dimensione collettiva e corale della partecipazione femminile. Espressioni plurali e inclusive come *tante altre donne*, *tantissime donne* e *donne di ogni età* sottolineano l'ampiezza e l'eterogeneità del movimento, evitando una rappresentazione del protagonismo femminile come eccezione individuale. Al tempo stesso, molti post costruiscono un dialogo tra individualità e memoria collettiva, alternando il termine singolare *partigiana* a riferimenti esplicitamente collettivi.

La narrazione include sia figure ampiamente note – come Lidia Menapace, Ada Marchesini Gobetti e Joyce Lussu – sia partigiane meno conosciute, spesso legate a contesti locali. Un esempio emblematico è quello di Amalia Geminiani, staffetta partigiana di Alfonsine (RA), alla quale sono dedicati quattro post in occasione del suo compleanno e dell'uscita del volume biografico *Sono nata partigiana. Parola di Amalia Geminiani* (Grementieri e Spazzoli 2024). Questa attenzione consente di ampliare la memoria della lotta di Liberazione condotta dalle donne, superando il tradizionale modello celebrativo centrato soltanto su poche figure emblematiche.

Su *Instagram* emergono inoltre con chiarezza le lacune della memoria storica e del mancato riconoscimento istituzionale del protagonismo femminile, spesso attribuite ad approcci storiografici tradizionalisti e a pregiudizi sessisti. A questo proposito, risulta particolarmente significativa la citazione di Ada Marchesini Gobetti presente in *Diario Partigiano* (1956) e qui ripresentata in diversi post:

«Confusamente intuitivo però che incominciava un'altra battaglia. Si trattava ora di combattere non più contro la prepotenza la crudeltà e la violenza [...] ma contro pregiudizi che non avrebbero voluto morire».¹⁵

In questo quadro, il ricorso sistematico a fonti bibliografiche costituisce un elemento strategico per rafforzare la legittimità e l'autorevolezza della narrazione su *Instagram*. Opere come *La Resistenza delle donne* di Benedetta Tobagi (2022), *Con cuore di donna* di Carla Capponi (2023), *Fronti e frontiere* di Joyce Lussu (2021) e il volume collettivo *Partigiane* edito da People (2022), vengono frequentemente riportate nei post non come semplice promozione editoriale, ma come strumenti per documentare e divulgare la storia delle donne nella Resistenza. La citazione di testi storici,

¹⁴ Post pubblicato il 16 novembre 2020.

¹⁵ Post pubblicato il 25 aprile 2021.

autobiografie e saggi consente così di colmare lacune storiografiche, valorizzare esperienze femminili trascurate e rendere la narrazione accessibile anche a un pubblico non specialistico.

4.3 Riletture intersezionali e visibilità delle soggettività LGBTQIA+ nella memoria resistenziale

Un elemento distintivo della narrazione veicolata attraverso *Instagram* è rappresentato dalla presenza esplicita di riferimenti alla comunità LGBTQIA+. Tale differenza riflette una trasformazione più ampia delle sensibilità culturali e delle pratiche discorsive, favorita anche dalla partecipazione di utenti prevalentemente giovani, maggiormente attenti alle istanze di inclusione e al riconoscimento delle minoranze sessuali ed etniche. Ne emerge una rappresentazione del movimento resistenziale più articolata, che mette in discussione i processi di neutralizzazione che hanno a lungo escluso tali soggettività dalla memoria pubblica e dalla produzione storiografica.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla figura di Frieda Belinfante (1904-1995), ricordata in un post a lei interamente dedicato. Musicista e prima donna in Europa a dirigere un'orchestra professionistica, Belinfante interruppe la carriera durante l'occupazione nazista per partecipare attivamente alla Resistenza, collaborando con un gruppo di uomini omosessuali e vivendo per un periodo sotto mentite spoglie. Il post pubblicato il 25 aprile 2020 ne valorizza la storia come quella di una donna lesbica e resistente, offrendo un raro esempio di visibilità per soggettività omosessuali all'interno della narrazione resistenziale. Sotto il profilo strettamente lessicale, l'area semantica legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere si concretizza nel corpus attraverso lemmi specifici: nel post dedicato a Belinfante si registrano infatti 2 occorrenze del termine *lesbica* e 1 di *lesbiche*.

A queste si aggiunge un ulteriore esempio relativo alla presenza di espressioni quali *donna cis* – formula impiegata soprattutto tra le giovani generazioni per designare una persona la cui identità di genere corrisponde al sesso assegnato alla nascita – che compare 2 volte all'interno di un altro post. Sebbene queste occorrenze siano numericamente esigue nel complesso del corpus, la loro rilevanza qualitativa rimane nodale: la presenza di tali specificazioni costituisce un tratto esclusivo di *Instagram*. Tuttavia, data l'esiguità numerica di questi lemmi, è opportuno sottolineare che la loro presenza è da intendere non come una tendenza statisticamente rappresentativa, bensì come un indicatore esplorativo di nuove sensibilità discorsive.¹⁶

Questa modalità di rappresentazione si discosta dalle letture tradizionali, che tendevano a confinare le donne in ruoli marginali o di supporto, e si iscrive in una prospettiva intersezionale¹⁷ capace di intrecciare genere, orientamento sessuale e partecipazione politica. La narrazione contemporanea contribuisce così a restituire la complessità e l'eterogeneità del

¹⁶ La raccolta e l'analisi sistematica dei dati si sono concluse nel 2024. Una successiva ricognizione esplorativa condotta nel 2025 ha evidenziato la pubblicazione su *Instagram* di diversi nuovi post incentrati sulla "Resistenza queer". Questo dato, seppur esterno all'arco cronologico del corpus, convalida la tendenza rilevata, segnalando un interesse divulgativo e una sensibilità sempre maggiori verso questi specifici temi.

¹⁷ In ambito sociologico e giuridico, il concetto di intersezionalità, introdotto da Kimberlé Crenshaw (2017), descrive l'intreccio tra diverse dimensioni identitarie (genere, etnia, classe, disabilità, orientamento sessuale) che, combinandosi, producono forme specifiche di discriminazione. Patricia Hill Collins (2021) ha successivamente ampliato tale prospettiva, interpretandola come un sistema di oppressioni interconnesse e reciprocamente rafforzanti.

movimento resistenziale, favorendo una rielaborazione della memoria collettiva orientata verso criteri di maggiore inclusività.

4.4 *Persistenza degli stereotipi e processi di riconoscimento nella memoria digitale*

L'analisi dei post *Instagram* dedicati alle partigiane italiane mostra la convivenza di narrazioni che valorizzano il protagonismo femminile e di elementi legati a rappresentazioni tradizionali. Accanto a narrazioni orientate al riconoscimento del protagonismo femminile, persistono infatti riferimenti a stereotipi consolidati, in particolare quelli legati alla maternità e al ruolo della staffetta. Termini come *madri* e *staffette* ricorrono con una certa frequenza, talvolta inseriti in elenchi che includono anche espressioni più attive quali *combattenti*, producendo rappresentazioni ambivalenti che riflettono una memoria in fase di rinegoziazione. Questa coesistenza di schemi discorsivi differenti non implica necessariamente una svalutazione del soggetto femminile, ma segnala piuttosto una tensione tra modelli interpretativi ereditati dal passato e nuove sensibilità.

Parallelamente, il linguaggio adottato su *Instagram* tende a valorizzare le figure femminili attraverso l'uso ricorrente di aggettivi come *straordinarie* (9 occorrenze), *coraggiose* (8 occorrenze) e *forti* (3 occorrenze). Questa retorica celebrativa non si fonda esclusivamente sul martirio – che pur continuando a essere rappresentato come forma estrema di sacrificio non costituisce più l'unico criterio di legittimizzazione della partecipazione femminile – ma si accompagna a una più ampia riflessione sul mancato riconoscimento istituzionale della partecipazione femminile alla Resistenza. La frequente messa in relazione tra l'elevato numero di donne coinvolte e l'esiguo numero di decorazioni conferite evidenzia una discrepanza percepita come ingiustizia memoriale e discriminazione di genere, come si evince dal seguente esempio:

«Partigiane italiane decorate con medaglia d'oro al valor militare: Irma Bandiera, Ines Bedeschi, Gina Borellini, Livia Bianchi, Carla Capponi, Cecilia Deganutti, Paola Del Din, Anna Maria Enriquez, Gabriella Degli Esposti Reverberi, Norma Pratelli Parenti, Tina Lorenzoni, Ancilla Marighetto, Clorinda Menguzzato, Irma Marchiani, Rita Rosani, Modesta Rossi Polletti, Virginia Tonelli, Vera Vassalle, Iris Versari. Partigiane italiane decorate con medaglia d'argento al valore militare: Norma Barbolini, Joyce Lussu, Walkiria Terradura, Valentina Guidetti. Partigiane italiane decorate con medaglia d'oro al valor civile: Rosa Guarnieri Calò Carducci. Le donne partigiane combattenti furono 35 mila, e 70 mila fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna. 4653 di loro furono arrestate e torturate, oltre 2750 vennero deportate in Germania, 2812 fucilate o impiccate. 1070 caddero in combattimento. (dati @anpinazionale). Il compagno Gianfilippo però ovviamente ci chiama ancora #staffettepartigiane. Buona #liberazione, anche dal #patriarcato».¹⁸

La memoria digitale si configura quindi come uno spazio di rivendicazione simbolica, volto a restituire visibilità e valore a esperienze a lungo marginalizzate. Nel complesso, le narrazioni analizzate promuovono una rappresentazione eterogenea del soggetto femminile, che ne riconosce e valorizza il coraggio, l'autonomia e il protagonismo politico e militare, pur continuando a riprodurre, almeno in parte, alcuni stereotipi tradizionali. Ne emerge una memoria

¹⁸ Post pubblicato il 25 aprile 2021.

pubblica dinamica, caratterizzata da processi di selezione, rielaborazione e ridefinizione dei significati attribuiti alle donne resistenti.

4.5 Facebook: memoria istituzionale e protagonismo collettivo

Su *Facebook* sono stati analizzati 318 post, per un totale di 38.710 token, pubblicati tra il 2018 e il 2024. A differenza di *Instagram*, le date di pubblicazione sono distribuite in modo più uniforme durante l'anno, con soli 38 post pubblicati il 25 aprile (12% del totale), dimostrando un interesse costante verso la Resistenza femminile e non limitato alle sole ricorrenze commemorative.

I contenuti hanno una connotazione prevalentemente istituzionale, essendo in larga parte prodotti da sezioni ANPI, enti locali, musei della memoria e figure pubbliche. Tale cornice conferisce al discorso un carattere commemorativo e pedagogico, orientato alla costruzione di una memoria collettiva più che alla valorizzazione di narrazioni individuali. La composizione relativamente omogenea degli utenti – caratterizzata da un'età anagrafica mediamente più elevata (Jung e Sundar 2016) – e il progressivo calo dell'utilizzo della piattaforma (Zhang e Jung 2022) contribuiscono a una maggiore omogeneità dei contenuti rispetto ad *Instagram*.

4.6 Ruolo e agency femminile

Analogamente a quanto osservato su *Instagram*, anche su *Facebook* le partigiane sono rappresentate come soggetti attivi e determinanti nella lotta di Liberazione. L'uso ricorrente del verbo *militare* (21 occorrenze) e dell'espressione *staffetta partigiana* (32 occorrenze) – che in questa sede assume una valenza descrittiva piuttosto che riduttiva – sottolineano l'importanza dei ruoli logistici e strategici nella Resistenza. Inoltre, l'uso dell'aggettivo *giovannissima* (6 occorrenze) enfatizza il coraggio nonostante l'inesperienza, mentre l'avverbio *solo* è usato soltanto in chiave critica per evidenziare la rilevanza effettiva di tali ruoli a dispetto delle interpretazioni tradizionali, come nell'esempio che segue:

«Ondina Peteani è morta il 3 gennaio 2003, senza mai ricevere alcuna medaglia perché è stata “solo” una staffetta partigiana e non una combattente».¹⁹

Simili riflessioni emergono anche dalle testimonianze dirette delle partigiane, come nel caso di Lidia Menapace:

«E considerava riduttivo essere chiamata solo staffetta, lei, partigiana con il nome di battaglia “Bruna”, aveva trasportato anche bombe e non solo portato messaggi».²⁰

Il ripetuto riferimento ai *nomi di battaglia* (38 occorrenze) rafforza ulteriormente la valorizzazione del protagonismo delle donne durante la lotta di Liberazione e promuove una maggiore parità di genere, mentre i dettagli sulle brigate di appartenenza collocano le loro azioni in un contesto organizzativo preciso. Il lessico proposto sottolinea quindi la rilevanza dei ruoli femminili e la loro fondamentale importanza all'interno del movimento resistenziale.

¹⁹ Post pubblicato il 4 gennaio 2024.

²⁰ Post pubblicato l'8 dicembre 2023.

4.7 Memoria, voce e contraddizioni linguistiche

Un tema ricorrente su *Facebook* è la memoria collettiva, spesso veicolata attraverso la metafora della *voce* (28 occorrenze), che rappresenta sia visibilità che possibilità di *agency*. La voce delle partigiane ri-emerge tramite podcast, spettacoli teatrali o associazioni, canali indicati come parti fondamentali del processo di trasmissione della memoria.

Nonostante la consapevolezza critica sul mancato riconoscimento dell'operato femminile, la narrazione presenta alcune criticità, vista la presenza del sostantivo *contributo* in diversi post, un termine spesso usato dalla storiografia e dalle interpretazioni tradizionali. A ben guardare, però, il sostantivo può essere qui interpretato come un lapsus linguistico o come un'eredità discorsiva del dopoguerra, piuttosto che come una reale volontà di sminuire le azioni delle donne, come dimostrato dal seguente esempio:

«Il contributo delle donne alla Resistenza fu imponente e ancora nei fatti misconosciuto».²¹

In questa sede, l'omissione del protagonismo femminile non si limita alla dimensione storiografica – nella quale il ruolo delle partigiane rimase largamente ignorato fino agli anni Settanta, quando iniziarono a emergere studi specifici – ma si estende anche a quella sociale: su *Facebook* viene infatti sottolineato come le donne dovettero emanciparsi dai ruoli tradizionali e affrontare critiche persistenti nella vita quotidiana. La Resistenza femminile è infatti interpretata come una duplice battaglia, come si evince dall'esempio che segue:

«Come dimostrano le testimonianze delle partigiane, di cui Prati e Capponi sono esempi, quello delle donne alla Resistenza non è stato semplicemente “un contributo” ma una lotta “doppia” che riguardava sia l'opposizione all'autoritarismo nazifascista sia la conquista di nuovi spazi di libertà».²²

Una condizione così persistente e duratura da aver causato un senso di rammarico in molte partigiane, le quali, nonostante i traguardi raggiunti grazie alla lotta di Liberazione e ai diritti conquistati dopo la fine della guerra, continuarono ad assistere a esempi di discriminazione e violenza di genere:

«La storia di una donna autonoma, che non ha accettato imposizioni, che non si è lasciata intimidire. Forse quando se ne è andata, nel 2015, ha avuto un solo rammarico: “Ho fatto la partigiana anche per essere libera come donna, ma ancora oggi molte donne non sono libere di decidere della propria vita...”».²³

Esempi come questi creano un vero e proprio collegamento tra passato e presente, funzionale a valorizzare maggiormente l'esperienza resistenziale e a innescare una coscienza critica:

²¹ Post pubblicato il 25 aprile 2024.

²² Post pubblicato il 25 aprile 2024.

²³ Il post si riferisce a Lea Bendandi, nome di battaglia “Sultana”, ed è stato pubblicato il 24 settembre 2024.

«Ad alcune fu negato il diritto di sfilare insieme ai partigiani maschi durante la parata di celebrazione della Liberazione, altre si sentirono dire “sei solo una donna” quando cercarono di comprendere perché non fossero stati riconosciuti i loro meriti. Questa esclusione e discriminazione sottolineano una riflessione più ampia sulla storia della Resistenza. Le donne, nonostante azioni eccezionali, sono marginalizzate nelle narrazioni ufficiali o cancellate nella memoria storica. IERI COME OGGI». ²⁴

Per rafforzare la denuncia verso questi atteggiamenti denigratori, è più volte citata una vicenda vissuta in prima persona da Teresa Mattei, madre costituente, che, dopo la proposta da lei avanzata di ammettere le donne alla Magistratura, si sentì dire queste parole da un collega uomo:

«“Signorina, lei vuole ammettere le donne alla magistratura! Ma sa che in certi giorni del mese le donne non ragionano?” “No, ma so che molti uomini come lei non ragionano tutti i giorni del mese”». ²⁵

4.8 Protagonismo collettivo, libertà e simboli della Resistenza femminile

La narrazione su *Facebook* enfatizza il protagonismo collettivo delle donne, spesso descritte come parte di una comunità solidale e attiva. Anche quando emergono storie individuali, la rappresentazione mantiene tuttavia un'impronta istituzionale, concentrata principalmente sui valori collettivi della Resistenza:

«La libertà di essere libere. Di decidere. Di scegliere. Di essere rispettate. Di non subire violenza. Non una libertà individuale ma di tutte le donne». ²⁶

In questa prospettiva, la libertà femminile è spesso rappresentata come conquista collettiva, strettamente intrecciata alla Liberazione nazionale:

«[...] giovane donna che scelse di lottare prima, in armi, per la libertà dalla dittatura e, poi, per la libertà di tutti – e in particolare delle donne – nel lavoro e nella società». ²⁷

Il tema delle armi occupa tuttavia uno spazio limitato, emergendo soprattutto in due casistiche precise: nelle motivazioni per il conferimento delle medaglie al valor militare (come nel caso di Walkiria Terradura e di Irma Bandiera) e nelle scelte consapevoli di chi decise di rifiutarle per un proprio ideale. È il caso di Lidia Menapace, spesso citata a tal proposito:

«Mai come oggi le parole-guida di Lidia Menapace sono attuali e ci pongono di fronte all'inderogabile e incontrovertibile principio, da lei propugnato per una vita, che si può e si deve resistere anche senza armi». ²⁸

²⁴ Post pubblicato il 25 aprile 2024.

²⁵ Questo scambio è presente in due diversi post, pubblicati rispettivamente il 17 agosto 2023 e il 26 settembre 2024.

²⁶ Post pubblicato il 2 ottobre 2023.

²⁷ Post pubblicato l'8 marzo 2024.

²⁸ Post pubblicato il 3 aprile 2024.

La rilettura critica della memoria resistenziale riguarda anche spazi e categorie tradizionalmente associati al genere femminile, quali la maternità e la casa che, in questa sede, assumono una valenza simbolica e politica: la donna partigiana non è più confinata al privato, dato che la sua azione aveva trasformato spazi domestici in nodi logistici e luoghi di resistenza. La rappresentazione mantiene un'impronta chiaramente istituzionale, coerente con l'obiettivo di valorizzare luoghi e simboli collettivi: si parla infatti di case come basi della lotta e come punti di partenza e arrivo per le staffette, descrivendola come uno spazio dinamico e come nodo logistico delle attività partigiane. Nei rari casi in cui la casa è descritta in termini femminili, si osserva una reinterpretazione simbolica, come mostra il seguente post:

«Voglio ricordare le DONNE partigiane che con il loro sacrificio ci hanno permesso di vivere in libertà. 128 sono morte nella provincia di Bologna. A Villa Spada un monumento le ricorda. Una poesia ci parla di loro...e di noi. Donna spazza la casa in libertà, che la PARTIGIANA ha lasciato la sua casa per la libertà. Donna allatta i figli in libertà, che la PARTIGIANA ha lasciato anche i figli per la libertà».²⁹

Una simile dinamica è riscontrabile anche per l'uso dell'aggettivo *bella* (12 occorrenze), che in questa sede non è infatti riconducibile a una qualificazione estetica delle figure femminili, bensì risulta strettamente legato al canto popolare *Bella Ciao*. Il riferimento alla celebre testualità assolve qui la funzione di sollecitare un coinvolgimento affettivo e una partecipazione corale alla memoria resistenziale.

4.9 Confronto tra Instagram e Facebook

Sebbene entrambe le piattaforme valorizzino il protagonismo femminile, emergono differenze significative. Su *Instagram*, la memoria digitale è più plurale e intersezionale, con ampio spazio per narrazioni personali, riferimenti bibliografici e visibilità delle soggettività LGBTQIA+. I post tendono a enfatizzare l'*agency* politica e militare, con un linguaggio celebrativo e attivo.

Su *Facebook*, invece, la narrazione assume una valenza maggiormente istituzionale e collettiva, con contenuti prodotti da enti pubblici o figure autorevoli. La memoria è mediata da un registro commemorativo e pedagogico, concentrato su valori universali come libertà, coraggio e solidarietà. Le storie individuali emergono più raramente e sono spesso contestualizzate entro percorsi collettivi o territoriali.

Tali differenze possono essere lette anche alla luce delle specifiche *affordances* comunicative delle due piattaforme: *Instagram*, grazie alla centralità dell'immagine, all'uso di *hashtag* e a una fruizione rapida e partecipativa dei contenuti, favorisce narrazioni più emotive, personalizzate e orientate all'attualizzazione del passato, mentre *Facebook* privilegia testi più lunghi e strutturati, funzionali alla trasmissione di una memoria istituzionale e pedagogica.

Le due piattaforme veicolano altresì tematiche simili, come nel caso del collegamento diretto tra il passato e il presente. Tale elemento risulta fondamentale per comprendere in che modo la lotta resistenziale sia associata alle battaglie contemporanee e quanto essa sia percepita come ancora viva nella memoria delle giovani generazioni. Tale processo di attualizzazione non si configura tuttavia in modo uniforme sulle due piattaforme: se su *Instagram* esso tende a tradursi in una rielaborazione simbolica e universalizzante dell'antifascismo, su *Facebook* si manifesta piuttosto

²⁹ Post pubblicato il 24 aprile 2024.

attraverso un registro commemorativo che, pur mantenendo un legame con il presente, conserva una maggiore aderenza alla dimensione storica e istituzionale.

In entrambi i casi, comunque, simili collegamenti rischiano di produrre effetti di decontestualizzazione e depoliticizzazione della lotta di Liberazione, offrendo una rappresentazione superficiale del momento storico, con la conseguente produzione di una rappresentazione semplificata e storicamente poco accurata. Inoltre, entrambe le piattaforme incorrono in scelte linguistiche che potrebbero essere considerate come potenzialmente problematiche, in quanto ripropongono, seppur in maniera indiretta, stereotipi sessisti e luoghi comuni tradizionalmente associati alle donne resistenti. Il confronto tra le due piattaforme consente dunque di osservare come la memoria digitale della Resistenza femminile non sia unitaria, ma si configuri come un campo discorsivo plurale, modellato dalle logiche comunicative, dai pubblici di riferimento e dalle finalità simboliche attribuite al passato.

In sintesi, *Instagram* mostra una memoria digitale più narrativa e critica, mentre *Facebook* una memoria maggiormente istituzionale e corale, sebbene entrambe le piattaforme siano attivamente impegnate nella valorizzazione della Resistenza femminile, pur con stili e registri diversi.

Tabella 1: Caratteristiche strutturali e orientamenti discorsivi a confronto nei due corpora digitali

Caratteristica	Instagram	Facebook
Numero di post e token	627 post – 78.537 token	318 post – 38.710 token
Focus principale	Protagonismo individuale e <i>agency</i> . Enfasi su donna come soggetto politico attivo	Memoria istituzionale e collettiva. Enfasi sulla collettività
Target e autori	Pubblico giovane, contenuti creati da utenti singoli	Utenti più maturi, contenuti prodotti da pagine istituzionali
Stile Narrativo	Plurale, intersezionale ed emotivo	Commemorativo e pedagogico
Rapporto passato/presente	Attualizzazione politica: collegamento diretto con le lotte femministe e diritti LGBTQIA+	Continuità storica: legame tra liberazione nazionale e conquista di spazi di libertà sociale
Strumenti di legittimazione	Riferimenti bibliografici	Riferimenti a brigate e testimonianze dirette
Gestione degli stereotipi	Critica esplicita alle narrazioni maschili, rinegoziazione di termini quali “contributo”	Persistenza del termine “contributo” (come retaggio), reinterpretazione degli spazi domestici come nodi logistici

Elementi distintivi	Visibilità delle minoranze (soggettività LGBTQIA+)	Focus sulla “doppia lotta” (antifascismo + emancipazione)
Distribuzione temporale	Picchi concentrati intorno al 25 aprile (30% dei post)	Distribuzione più uniforme durante l’anno (il 25 aprile concentra solo il 12% dei post)

5. Conclusioni

L’analisi linguistica digitale dei corpora provenienti da *Instagram* e *Facebook* mostra come la rappresentazione pubblica delle partigiane italiane sia oggi il risultato di un processo complesso di rielaborazione memoriale, fortemente influenzato tanto dalla storiografia quanto dalle specifiche caratteristiche delle piattaforme digitali. I dati evidenziano una netta discontinuità rispetto alle rappresentazioni riduttive del passato: le donne emergono come soggetti attivi, consapevoli e politicamente protagonisti della lotta di Liberazione, non più confinate a ruoli ausiliari o esclusivamente materni. Tale valorizzazione si inserisce all’interno di strategie commemorative digitali caratterizzate da una marcata omogeneità narrativa, nelle quali le partigiane sono riconosciute come portatrici di piena *agency* e collocate in una linea di continuità simbolica tra le lotte storiche della Resistenza e le rivendicazioni contemporanee per la parità di genere.

Al tempo stesso, permangono alcune ambivalenze discorsive. Termini come *madri* e *staffette*³⁰, pur spesso accompagnati da contestualizzazioni critiche, continuano a riemergere, segnalando la persistenza di stereotipi radicati nella memoria collettiva. Analogamente, l’uso ricorrente di espressioni quali *contributo* tende a inscrivere l’esperienza resistenziale femminile all’interno di schemi interpretativi ereditati dal passato, che rappresentano la partecipazione delle donne come una «convergenza temporanea» (Bravo e Bruzzone 1995) piuttosto che come una piena e strutturale appartenenza al movimento resistenziale.

L’originalità del presente contributo risiede nell’aver dimostrato come la memoria delle partigiane nello spazio digitale non costituisca una semplice trasposizione di narrazioni analogiche – ovvero basate sui canali e sui linguaggi della storiografia e della commemorazione

³⁰ Per confrontare accuratamente i due sub-corpus (*Instagram*: 78.537 token; *Facebook*: 38.710 token), i dati sono stati normalizzati in percentuali. Inoltre, i conteggi di entrambi i canali escludono sistematicamente i riferimenti istituzionali alle madri costituenti per isolare solo il discorso relativo alle donne nella Resistenza. Su *Instagram* si registrano 12 occorrenze di «madri» (0,015%), 25 di «madre» (0,03%), 100 di «staffetta» (0,12%) e 33 di «staffette» (0,04%). Su *Facebook* si rilevano invece 16 occorrenze di «madre» (0,04%), 1 di «madri» (0,002%), 88 di «staffetta» (0,22%) e 12 di «staffette» (0,03%). Il calcolo della frequenza relativa conferma che questi lemmi sono significativamente più presenti su Facebook; in particolare, l’incidenza di «staffetta» su questa piattaforma è quasi doppia rispetto a *Instagram*. Sotto il profilo qualitativo, tuttavia, l’uso di questi ruoli viene prevalentemente criticato nel corpus poiché considerato riduttivo: essi non rispecchiano né l’eterogeneità del movimento resistenziale, né i reali rischi della lotta di Liberazione. La loro emersione sembra quindi configurarsi come il riflesso di eredità discorsive del passato o di veri e propri lapsus linguistici.

tradizionale – ma sia una costruzione simbolica attivamente mediata dalle *affordances* delle piattaforme. L'indagine conferma che l'integrazione della *Corpus-Assisted Discourse Studies* nei processi della ricerca storica si configuri come una risorsa cruciale per decodificare i meccanismi di sedimentazione della memoria pubblica entro l'ecosistema digitale. Attraverso l'analisi del dataset costruito, il lavoro ha permesso di definire il ruolo delle piattaforme nel rimodellare la visibilità del genere, offrendo nuove coordinate metodologiche per lo studio del rapporto tra storiografia e nuovi media. Tuttavia, sebbene le differenze osservate suggeriscano un'influenza delle *affordances* di piattaforma e della demografia degli utenti – come emerge dal confronto tra l'eterogeneità di *Instagram* e la maggiore stabilità discorsiva di *Facebook* – una correlazione causale sistematica richiederebbe indagini mirate che esulano dagli obiettivi del presente lavoro.

Dal punto di vista metodologico, lo studio conferma la validità dei social media come fonti storiche per l'analisi della contemporaneità, purché affrontati con strumenti critici adeguati e con una riflessione costante sui limiti imposti dalle piattaforme, dagli algoritmi e dalle modalità di produzione dei contenuti. L'esclusione dei commenti e dei profili privati, così come la selezione degli *hashtag*, costituisce una scelta consapevole che ha orientato i risultati verso rappresentazioni prevalentemente celebrative, ma apre al contempo nuove possibilità di approfondimento. I social media, infatti, non si limitano a riprodurre il passato, ma operano una selezione, una trasformazione e una celebrazione degli eventi storici, privilegiando narrazioni accessibili, condivisibili e ad alta densità emotiva, che tendono tuttavia a semplificare la complessità delle esperienze individuali e delle dinamiche storiche.

Tra le prospettive di ricerca future si colloca anzitutto l'analisi delle interazioni generate dai contenuti (commenti, condivisioni e reazioni), insieme all'estensione dell'indagine a un numero più ampio di *hashtag*, al fine di approfondire le dinamiche di ricezione, circolazione e negoziazione della memoria resistenziale negli ambienti digitali, includendo potenzialmente anche narrazioni critiche o contenuti connotati da discorsi d'odio. In secondo luogo, un approccio comparativo che coinvolga ulteriori piattaforme social – quali *TikTok* o *X* – potrebbe contribuire a delineare un quadro più articolato delle narrazioni contemporanee. Infine, la costruzione di un corpus più esteso e caratterizzato da una maggiore ampiezza temporale risulterebbe fondamentale per cogliere le trasformazioni di lungo periodo nella rappresentazione della Resistenza femminile. Nel loro insieme, questi sviluppi permetterebbero di osservare con maggiore precisione l'equilibrio dinamico tra eredità storiografica, celebrazione contemporanea e costruzione narrativa che caratterizza la memoria pubblica digitale della Resistenza femminile, ampliandone le possibilità di visibilità senza perdere di vista i rischi di una lettura parziale ed eccessivamente semplificata del passato.

Riferimenti Bibliografici

- Addis Saba, Marina. 1998. *Partigiane. Tutte le donne della Resistenza*. Milano: Mursia.
- Addis Saba, Marina. 2005. *La scelta: ragazze partigiane, ragazze di Salò*. Roma: Editori riuniti.
- Alloisio, Mirella, e Giuliana Gadola Beltrami. 1981. *Volontarie della Libertà. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*. Milano: Gabriele Mazzotta.
- Alloisio, Mirella, e Giuliana Gadola Beltrami. 2022. *Le volontarie della libertà. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*. Milano: Bertoni Editore.
- Baker, Paul. 2006. *Using Corpora in Discourse Analysis*. A&C Black.
- Battaglia, Roberto. 1953. *Storia della Resistenza italiana*. Torino: Einaudi.

- Becchetti, Margherita. 2025. *Non per bellezza. Donne (e uomini) nella lotta partigiana*. Parma: Monte Università Parma.
- Berger, Peter L., e Thomas Luckmann. 1969. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Bravo, Anna. 1991. *Donne e uomini nelle guerre mondiali*. Roma-Bari: Laterza.
- Bravo, Anna, e Anna Maria Bruzzone. 1995. *In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945)*. Roma-Bari: Laterza.
- Brown, Steven D., e Andrew Hoskins. 2010. «Terrorism in the new memory ecology: Mediating and remembering the 2005 London Bombings». *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression* 2 (2): 87–107. <https://doi.org/10.1080/19434471003597399>.
- Bruzzone, Anna Maria, e Rachele Farina. 1976. *La Resistenza tacinta. Dodici vite di partigiane piemontesi*. Milano: La Pietra.
- Bruzzone, Anna Maria, e Rachele Farina. 2016. *La Resistenza tacinta. Dodici vite di partigiane piemontesi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Caldeira, Sofia P., Sander De Ridder, e Sofie Van Bauwel. 2018. «Exploring the Politics of Gender Representation on Instagram: Self-representations of Femininity». *DiGeSt. Journal of Diversity and Gender Studies* 5 (1): 23–42. <https://doi.org/10.11116/digest.5.1.2>.
- Capponi, Carla. 2023. *Con cuore di donna. Il Ventennio, la Resistenza a Roma, via Rasella: i ricordi di una protagonista*. Milano: Il Saggiatore.
- Clavert, Frédéric. 2021. «History in the Era of Massive Data: Online Social Media as Primary Sources for Historians». *Geschichte Und Gesellschaft (Vandenboeck & Ruprecht)* 46 (1): 175–94. <https://doi.org/10.13109/gege.2021.47.1.175>.
- Clavert, Frédéric, e Deborah Paci. 2024. «“Le Goût d’un Jour de Fête”? Commemorating the End of the Second World War on Twitter During the Lockdown: A Comparison Between France and Italy». In *The COVID-19 Pandemic and Memory: Remembrance, Commemoration, and Archiving in Crisis*, a cura di Orli Fridman e Sarah Gensburger, 221–44. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-031-34597-5_11.
- Collins, Patricia Hill, Elaini Cristina Gonzaga da Silva, Emek Ergun, Inger Furseth, Kanisha D. Bond, e Jone Martínez-Palacios. 2021. «Intersectionality as Critical Social Theory». *Contemporary Political Theory* 20 (3): 690–725. <https://doi.org/10.1057/s41296-021-00490-0>.
- Crenshaw, Kimberlé. 2017. *On Intersectionality: Essential Writings*. New York: The New Press.
- Flores, Marcello, e Mimmo Franzinelli. 2019. *Storia della Resistenza*. Bari: Laterza.
- Floridi, Luciano. 2016. *The Fourth Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality*. Oxford: Oxford University Press UK.
- Freddi, Maria. 2014. *Linguistica dei corpora*. Roma: Carocci editore.
- Gabrielli, Patrizia. 2007. *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Grementieri, Carla, e Sabrina Spazzoli. 2024. «Sono nata partigiana». *Parola di Amalia Geminiani*. Cesena: Il Ponte Vecchia.
- Guidetti Serra, Bianca. 1977. *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*. 2. Torino: Einaudi.

- Habermas, Jürgen. 2005. *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Tradotto da A. Illuminati, F. Masini, e W. Perretta. Roma-Bari: Laterza.
- Hoey, Michael, Michaela Mahlberg, e Michael Stubbs. 2007. *Text, Discourse and Corpora*. London: Bloomsbury Publishing.
- Hoskins, Andrew. 2017. «The Restless Past: An introduction to digital memory and media». In *Digital Memory Studies*. Routledge.
- Hunston, Susan, e Geoff Thompson. 2006. *System and Corpus: Exploring Connections*. London Oakville: Equinox.
- Jung, Eun Hwa, e S. Shyam Sundar. 2016. «Senior citizens on Facebook: How do they interact and why?». *Computers in Human Behavior* 61 (agosto 2016): 27–35. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.02.080>.
- Krotov, Vlad, Leigh Johnson, e Silva Leiser. 2020. «Legality and Ethics of Web Scraping». *Communications of the Association for Information Systems* 47 (2020): 539–63. <https://doi.org/10.17705/1CAIS.04724>.
- Lacriola, Michele. 2024. «Un'indagine sull'uso dei Social Media in Italia nel campo della divulgazione storica». *Umanistica Digitale*, fasc. 17 (agosto 2024): 165–91. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/19631>.
- Longo, Luigi. 1947. *Un Popolo Alla Macchia*. Milano: Mondadori.
- Louw, Bill. 1993. «Irony in the text or insincerity in the writer? The diagnostic potential of semantic prosodies». In *Text and Technology: In Honour of John Sinclair*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Lussu, Joyce. 1976. *Padre Padrone Padreterno. Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone*. Milano: Mazzotta.
- Lussu, Joyce. 2021. *Fronti e frontiere*. Roma: Abbot.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1956. *Diario partigiano*. Torino: Einaudi.
- Milligan, Ian. 2022. *The Transformation of Historical Research in the Digital Age*. Elements in Historical Theory and Practice. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781009026055>.
- Ozimek, Phillip, e Hans-Werner Bierhoff. 2016. «Facebook use depending on age: The influence of social comparisons». *Computers in Human Behavior* 61 (agosto 2016): 271–79. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.03.034>.
- Partigiane*. 2022. Busto Arsizio: People.
- Partington, Alan, Alison Duguid, e Charlotte Taylor. 2013. *Patterns and Meanings in Discourse: Theory and Practice in Corpus-assisted Discourse Studies*: 55. Amsterdam: John Benjamins Pub Co.
- Pitkin, Hanna Fenichel. 1967. *The Concept of Representation*. Berkeley: University of California Press.
- Ponzani, Michela. 2012. *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-45)*. Torino: Einaudi.
- Ravera, Camilla. 1951. *La Donna Italiana Dal Primo Al Secondo Risorgimento*. Roma: Edizioni di Cultura Sociale.

- Salvatici, Silvia. 2022. «Le donne nelle guerre mondiali». In *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci editore.
- Sinclair, John. 1991. *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- Sinclair, John. 1996. *The Search for Units of Meaning*. Textus IX.
- Somers, Margaret R. 1994. «The Narrative Constitution of Identity: A Relational and Network Approach». *Theory and Society* 23 (5).
- Stubbs, Michael. 1998. *Text and Corpus Analysis: Computer-Assisted Studies of Language and Culture*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Stubbs, Michael. 2002. *Words and Phrases: Corpus Studies of Lexical Semantics*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Tambor, Molly. 2021. «Le donne e la politica». In *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*. Roma: Viella.
- Tobagi, Benedetta. 2022. *La Resistenza delle donne*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Tognini-Bonelli, Elena. 1996. *Corpus theory and practice*. TWC.
- Viganò, Renata. 2014. *L'Agnese va a morire*. Torino: Einaudi.
- Zhang, Lianshan, e Eun Hwa Jung. 2022. «The More Engaging, the More Enjoyable? Age Matters in Predicting Perceived Enjoyment with Different Facebook Activities». *Frontiers in Psychology* 13 (novembre 2022). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.994337>.